

UN LAGO ROSSO SOLO IN CARTOLINA

Accanto all'incuria o dal disordine il famoso lago rosso
del lago di Tovel.

Trento 18 gennaio, notte.

Un comitato di esperti, nominato dalla giunta provinciale di Trento, è all'opera per la definizione dei criteri che debbono presiedere al funzionamento dei due grandi « parchi naturali » istituiti in Trentino dal piano urbanistico provinciale: il parco Adamello-Brenta e il parco Paneveggio-Pale di San Martino. Si tratta di stabilire gli interventi necessari a garantire il « godimento contemplativo » da parte del pubblico e insieme la più rigorosa conservazione dell'ambiente naturale. Una prima proposta generale riguarda i diversi gradi di protezione cui quei parchi andranno sottoposti, mediante l'identificazione di zone di « riserva speciale » (assai limitate e riservate ai soli studiosi), zone di « riserva integrale » (dove ogni modificazione dei luoghi è vietata), zone di « riserva guidata » (dove sono permesse determinate attività silvo-pastorali, la caccia a soli fini sanitari), zone di « riserva controllata » (dove l'utilizzazione forestale sarà sottoposta a particolari controlli), eccetera. E' dunque un altro passo avanti che la provincia di Trento sta compiendo sul resto d'Italia, in difesa delle nostre superstiti risorse naturali.

Solo che queste iniziative si scontrano con una realtà difficile e spesso riottosa, gravemente compromessa dagli errori commessi in passato. E' il caso della Val di Tovel, nel parco Adamello-Brenta, dove occorre intervenire al più presto con decisione e coraggio, per eliminare i pericoli che la minacciano. La Val di Tovel, come la Val di Genova (di cui abbiamo parlato nell'articolo precedente), è una delle meraviglie della natura in Italia. Ben poche valli — scrive Gino Tomasi, direttore del Museo tridentino di scienze naturali — possono competere con essa per ricchezza e varietà di flora, maestosità di foreste, eccezionalità di ambienti desertici, varietà di manifestazioni naturali. In questo « lussureggiante quadro ambientale si trova la nota e mai abbastanza celebrata gemma dei nostri laghi alpini: il lago di Tovel, la cui colorazione rossa nella stagione estiva lo eleva alla dignità di monumento nazionale famoso in tutto il mondo ».

Ora, questo « lago rosso », che costituisce un eccezionale patrimonio culturale e scientifico e un'eccezionale attrattiva turistica, sta perdendo la sua più straordinaria caratteristica. Da quattro anni il fenomeno dell'arrossamento delle acque, specialmente vistoso d'estate sotto la brezza di valle (e dovuto all'ammassarsi in superficie di un'alga microscopica, il « Glenodinium sanguineum »), non si verifica più: e le ra-

gioni vanno ricercate soltanto nell'imprevidenza dell'uomo. Un lago come questo, a 1.170 metri di quota, grande una quarantina di ettari, circondato da stupendi boschi di conifere, avrebbe dovuto da tempo essere sottoposto a una rigorosa disciplina di integrale difesa naturalistica: una mèta da raggiungere a piedi, sorvegliata da personale specializzato, dotata di sentieri, di segnaletica particolare (divieti, informazioni, eccetera), di un razionale e semplice arredo per la raccolta dei rifiuti, il riposo, la contemplazione, coi parcheggi a notevole distanza, così da offrire a chiunque quella rara emozione rigeneratrice, del fisico e dello spirito, che viene dalla comunione con un ambiente naturale intatto e dalla graduale scoperta dei suoi molteplici aspetti.

Invece non si è saputo provvedere, anzi si è tollerato che una quantità di casette e baracche sorgesse nei suoi pressi immediati, sono stati costruiti alberghi, una strada è stata tracciata lungo la riva, la gente è stata lasciata libera di insozzare le acque e i dintorni. Come hanno accertato recentissimi studi di scienziati italiani e stranieri, gli scoli delle abitazioni (specialmente urina e detersivi) e l'immissione di residui delle combustioni di idrocarburi (derivanti da motori, bruciatori eccetera) hanno sconvolto il delicatissimo equilibrio fisico-chimico delle acque, riducendo il « carico biologico » del lago a livelli minimi, forse il 10 per cento di quelli originali: tanto da far temere che il fenomeno dell'arrossamento, unico al mondo per la sua intensità e regolarità, debba scomparire per sempre.

Allarmata da questa prospettiva (un turismo incontrollato che distrugge il proprio oggetto), la Regione ha incaricato una commissione di specialisti di approfondire il problema e proporre soluzioni. E la commissione, riconosciuta come causa prima della degradazione del lago la disordinata presenza dell'uomo, ha richiesto la proibizione di usare combustibili liquidi nella zona circostante le rive, il divieto di ogni tipo di traffico sulla strada circumlacuale, l'allontanamento dei parcheggi ad almeno 300 metri, l'istituzione di un servizio di controllo e vigilanza, la costruzione di una fognatura che porti le acque luride direttamente all'emissario. E la Regione si è impegnata finanziariamente a costruire fognatura, parcheggi

e strade a distanza di rispetto e un elettrodotta.

Sono misure giuste e sufficienti? Ne dubitiamo: e crediamo che abbia perfettamente ragione la sezione di Trento di « Italia Nostra » quando afferma che quelle opere rischiano di « stabilizzare ed aggravare la situazione, confermando ed eventualmente allargando l'utilizzazione residenziale del lago », e quando per ciò richiede come misure preliminari e immediate: 1) la delimitazione intorno al lago di una zona soggetta alla più rigida disciplina del raggio di almeno 300 metri, 2) l'emanazione di un provvedimento legislativo per l'espropriazione per pubblica utilità delle proprietà esisten-

ti (diciotto abitazioni sorgono su terreni privati, una decina sono collocate a titolo precario su terreno comunale) e la creazione di un gruppo residenziale, per gli espropriati, in zona molto discosta dal lago.

Ma è a tutta la Val di Tovel che occorre risparmiare interventi dannosi per la sua integrità. Mentre nella parte bassa è già stata costruita una volgare spianata che dovrebbe servire da campo sportivo e luogo di riunioni (a ben sei chilometri dal più vicino centro abitato), e mentre è stata avventatamente aperta al traffico automobilistico (strada « forestale » di Malga Tuenna) tutta la zona del boschi del versante occi-

dentale, da tempo un gruppo finanziario preme per realizzare un'altra strada che dal lago dovrebbe portare a Malga Flavona, col pretesto di una miglior gestione dell'alpeggio, in realtà per favorire il collegamento, mediante una nuova funivia, col passo del Grostè e quindi con Campiglio, allo scopo di aprire anche l'alta valle a utilizzazioni che nulla hanno a che fare con la sua funzione di « parco naturale ». Per realizzare il quale i responsabili della Regione e della Provincia dovranno, come si vede, dar prova di una nuova, ferma e precisa volontà culturale e politica.

Antonio Cederna

derna.it

Comitato d'esperti

1961, 1969